



# TOSCANANA OGGGI

GIORNALE LOCALE

# 37

15 ottobre 2023

Anno XXXXI

€ 1,60

REDAZIONE  
Via della Colonna, 29  
50121 Firenze

SETTIMANALE  
REGIONALE  
DI INFORMAZIONE

C C Postale: n° 15501505 intestato a Toscana Oggi soc. coop.  
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma, 1, DCB (Firenze1).

WWW.TOSCANAOGGI.IT



## l'EDITORIALE

### La fede non è semplice credenza, un'emozione o superstizione

di ADRIANO FABRIS

In uno dei suoi puntuali interventi sulla prima pagina del «Corriere della sera» Massimo Gramellini, commentando la notizia di quattromila persone stipate a Milano ad ascoltare un guru indiano, sottolinea il bisogno esistenziale che questa notizia rivela. Si tratta di un bisogno di spiritualità che non viene appagato né dalla cultura ufficiale, né dalla scuola, e neppure dalla politica. Ma, secondo Gramellini, neppure la religione è in grado d'intercettarlo. Essa, infatti, «ha rinunciato a parlare di temi spirituali per concentrarsi su quelli sociali».

La critica, in tutta evidenza, si riferisce alla Chiesa cattolica e al suo impegno per i poveri, gli ultimi, gli emarginati. Si tratta di un impegno innegabile, richiamato dalle ricorrenti parole di papa Francesco. Con le sue parole Gramellini lo riconosce. Da esse emerge, però, anche un desiderio. È il desiderio che da parte religiosa sia offerta, in maniera decisa ed esplicita, una proposta globale di senso per gli abitanti dell'Occidente secolarizzato. Chi può farlo meglio del cristianesimo, che da secoli è parte integrante di questa tradizione? Non certo - con tutto il rispetto - il santone indù, che a tale tradizione è estraneo.

Come intendere questa critica? In parte è ingiusta, in parte è uno sprone a fare meglio. Soprattutto è un invito a farsi intendere meglio. C'è da dire che quanto scrive Gramellini si sente dire spesso a proposito della Chiesa di papa Francesco. Circola ancora la tesi per cui papa Benedetto era il Papa teologo, che voleva risolvere i problemi dell'esistenza contemporanea, attraversata dal nichilismo, attraverso la teoria, e più precisamente quella da lui elaborata. Vista l'inefficacia di quest'approccio, papa Francesco sarebbe invece colui che ha riportato il cattolicesimo sul terreno della prassi, delle opere, della carità, rilanciando l'impegno dei fedeli, affinché essi possano essere realmente tali, sul fronte delle periferie e dell'agire concreto a favore di chi vi abita. In tal modo è stata veicolata una sorta di contrapposizione fra i due Pontefici che per anni è stato un mantra giornalistico. Ora, è certo vero che papa Francesco è consapevole del pericolo di irrilevanza che corrono le astratte elucubrazioni filosofiche o teologiche, e spesso lo segnala. Ma questo non vuol dire - com'è stato dimostrato non solo dalle sue Encicliche, ma anche da alcuni libri che ne hanno documentato la sofisticata formazione culturale - che la sua predicazione sia solo incentrata sull'agire. Anche perché, ben lo sappiamo, se non si comprende bene per qual motivo si fanno certe cose, e come farle davvero in maniera buona e feconda, non si è neppure spinti a operare concretamente per realizzarle.

Vi è tuttavia una sfida, come dicevo, che è contenuta nelle parole di Gramellini. Si tratta peraltro di una sfida lanciata sinceramente, da parte di una persona che - come lui stesso ha raccontato in un suo intenso romanzo - ha vissuto esperienze che lo hanno sollecitato anche su di un piano spirituale. Si tratta di venire incontro davvero, ancora di più, al bisogno di senso che ha chiamato tante persone ad accalcarsi per ascoltare un guru. E per farlo è necessario rilanciare ciò che sta sullo sfondo di quell'operare buono a cui anche papa Francesco esorta. Mi riferisco alla fede. La fede non è scomparsa, neppure nel nostro mondo secolarizzato. Ma dev'essere intesa e vissuta bene. Non può essere concepita né come semplice credenza, al modo di un'opinione fra le altre, né come un'emozione momentanea, che va e che viene, né come una forma di superstizione contrapposta alle affermazioni della scienza. Di un'educazione alla fede abbiamo dunque bisogno: è questa la sfida che Gramellini ci consegna. Ne abbiamo bisogno tutti. Solo in tal modo saremo in grado di vagliare seriamente le proposte spirituali che provengono dall'odierno supermercato delle religioni. Solo così saremo capaci di aprire nuove possibilità per una realtà che, altrimenti, è solo un insieme di fatti insensati.

# Un'altra GUERRA

primopiano a PAGINA 3

## ECCLESIA

### Il vescovo Nerbini



## Laudate Deum, «superare l'egoismo»

a pagina 13

### Scuola



## Gli insegnanti italiani sono vecchi, ma pure meno preparati e pagati dei colleghi europei

a pagina 5

### Beni culturali



## Tomano le Giornate del Fai, in Toscana visite guidate da studenti nei borghi più belli

a pagina 17

Un'altra guerra alle porte dell'Europa. Una guerra e non un atto di terrorismo è infatti quella scatenata sabato scorso dagli uomini di Hamas. Un altro pezzo di quella terza guerra mondiale, come più volte l'ha definita papa Francesco, che in questo ventunesimo secolo le donne e gli uomini di mezzo mondo si trovano a vivere. Una guerra che come spesso è successo negli ultimi tempi rischia di far dimenticare le altre, troppe, in corso, a cominciare da quella in Ucraina e fino all'ennesimo fronte aperto in Nagorno Karabakh. E le vittime sono sempre i civili, gli ultimi: donne, vecchi e bambini mai come questa volta vittime anche in Israele, uccisi nelle loro case, trascinati e portati via a bordo di auto o moto per usarli come scudi umani. Immagini rilanciate dalle televisioni e sui social che hanno l'effetto di terrorizzare tutti.

Gli osservatori internazionali si sono divisi, come sempre, sulle cause, sul perché proprio oggi si sia aperto questo nuovo fronte. Molti hanno parlato di un 11 settembre di Israele, dove sicuramente non erano preparati a un'azione di guerra così ben coordinata e con tale dispiegamento di forze e di missili. Una cosa è chiara: a Gaza chi governa negli ultimi mesi, forse anni, ha usato gli aiuti internazionali più per far entrare armi che per sostenere i suoi cittadini. La comunità internazionale anche su questo ha sicuramente molte colpe così come le hanno le Nazioni Unite la cui forza ogni guerra che si apre mette in discussione sempre di più. Ora, mentre l'Iran e gli Hezbollah libanesi assicurano il loro sostegno a Hamas, Israele prova ad aprire fronti e contatti con i paesi arabi così detti moderati, primo fra tutti l'Egitto. Il Governo Netanyahu esce molto indebolito e il rischio è che la destra torni a comandare un Paese dove la convivenza tra i popoli è ogni giorno più difficile. L'Europa e gli Stati Uniti e la stessa Russia devono alzare l'asticella delle relazioni e non solo pensare a fornire nuove armi. Papa Francesco lo ha detto anche domenica scorsa all'Angelus: «La guerra è sempre una sconfitta» e anche qui, mentre nei luoghi cari alle religioni abramitiche si continua a pregare, senza una vera volontà di pace si continuerà a morire.

D.M.